

**AVVENTO 2018**

(3 dicembre 2018 - 2° INCONTRO)

**P E R U N A S P I R I T U A L I T A’ C R I S T I A N A**

La proiezione “profetica” del cristiano nell’intendere la vita e la storia lo “aliena” dal suo tempo? L’aspettativa di un paradiso lo estrania dalla fatica di migliorare il mondo? E’ l’accusa del pensiero anticristiano dall’800 ad oggi. Anche se la critica è meno aggressiva, l’obiezione ha una consistenza anche per noi cristiani, nella ricerca di vivere la fede in modo autentico e non caricaturale. La risposta è chiara, almeno sul piano teorico. La difficoltà sta poi nel tradurla nel vissuto personale, a causa degli egoismi che albergano in ciascuno di noi e dei condizionamenti culturali e psicologici che provengono dal pensiero dominante.

1. - Essere **nel** mondo ma non **del** mondo (Giov 17, 14)

 Questa espressione di Gesù illumina la condizione paradossale del cristiano e della Chiesa in quanto comunità inserita nella storia del mondo. Dal momento che l’Onnipotente ha condiviso in Cristo la condizione umana ha come reso sacro il mondo. Il Dio cristiano non sta nei cieli, ma cammina con il suo popolo. Dio conduce l’umanità nel tempo a progredire verso il miglioramento della sua natura. “Ci saranno un giorno cieli nuovi e terra nuova”, è la sua promessa. Non si può pertanto disprezzare il mondo. La fuga dal mondo espressa dai cristiani nel martirio, nella consacrazione a Dio in povertà-castità-obbedienza non esauriscono la proposta divina che l’uomo collabori a realizzare il suo regno.Il giudizio finale sulla vita di ciascuno ha regole precise: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare” (Matt. 25).

1. – Ricondurre a Dio le realtà terrestri

Nella concezione della realtà ispirata al Vangelo l’umanità deve tendere inderogabilmente al suo miglioramento. Questa tensione non è utopica, ma voluta da Colui dal “quale provengono tutte le cose e tutte in Lui sussistono” (Colossesi 1, 17). Egli è garante del successo finale del progredire umano, perché ha vinto nell’uomo Gesù di Nazaret l’ostacolo più radicale al successo dell’operare umano: la colpa e la morte. *La creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto…ma anche noi… gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rom 8, 22).* Ognuno è chiamato a realizzare una parte del progetto di Dio sull’umanità, un segmento della lunga linea della storia umana. Chi come il monaco si sente chiamato a preferire per sé e per i propri fratelli la presa di distanza dalle “realtà terrestri” deve vigilare perché la sua scelta non lo renda insensibile al travaglio sofferto della storia. Chi invece condivide la concretezza e la problematicità dell’operare umano non deve adorare ciò che è terreno, “perché passa la scena di questo mondo” (1 Corinti 7, 31). L’ascesi cristiana, il tendere cioè spiritualmente al meglio a cui lo Spirito chiama ciascun battezzato, consiste nel navigare tra questi due scogli, operando quella sintesi alla quale ogni cristiano è chiamato: stare nel mondo sapendo che tutto è relativo, ma migliorandolo perché non si ama Dio se non si ha cura della sua creatura. In concreto dalla Chiesa e da ciascun cristiano lo Spirito Santo chiede **competenza e spirito di servizio.** Sembra una proposta teorica e generica. In realtà percorre trasversalmente la vita di ogni uomo di buona volontà.

 Celebrare il natale è anche ricordare che il nome del Dio cristiano è Emmanuele, che significa “Dio è con noi”. Ne consegue che noi dobbiamo vivere in pienezza la nostra umanità, ma in compagnia di Lui.